

**Cap. 4, 8-16**  
15 dicembre 2011

v 6 *“Il signore disse allora a Caino”*: Il Signore si rivolge a Caino con delle domande, cerca di aiutarlo, perché lo vede arrabbiato per come lo ha trattato, in modo ingiusto secondo lui. Abbiamo visto che se prima il Signore aveva fatto la sua scelta per Abele, non perché era più giusto ma perché era scartato dai suoi, perché era al secondo posto e perciò contava meno, adesso si rivolge a Caino, perché adesso è lui il primo nella preoccupazione di Dio. Questo brano è simile a un brano del Vangelo, quello dove ci sono altri due fratelli, i due della parabola del Padre misericordioso, uno che va lontano da casa (potremmo dire Caino), un altro che è il giusto, il bravo, quello che fa tutte le cose come si deve (Abele). Anche qui il padre deve cercare di tenere insieme due fratelli, deve aiutarli a diventare tali perché in realtà non lo sono. Qui il Signore deve lavorare con Caino, per aiutarlo.

*“Perché sei in collera?”* dice il Signore. Adesso Dio aiuta Caino a gestire questo sentimento che si porta dentro; il Signore non dice che deve rinnegarlo: c'è, quindi bisogna tenerne conto. Caino sa che è abitato da questo sentimento e il Signore vuole aiutarlo a gestirlo in modo positivo.

v. 7. Il Signore paragona questo sentimento a un cane che sta alla porta, se gli si apre entra e fa quello che una belva fa, pronta a impadronirsi di lui. Ma Caino non è costretto ad aprire la porta a questo sentimento, a lasciarlo agire, ha ancora la possibilità di gestirlo, dipende da lui. Il sentimento di ira, odio, ripulsa, c'è, però può dominarlo e diventarne padrone.

Qui c'è una descrizione fatta di immagini: questo sentimento è alla porta, pronto a entrare; l'immagine parla di questo passaggio, di quello che sta succedendo in Caino, nella sua coscienza, che può diventare azione. Dipende dall'uomo che il suo sentimento diventi azione, l'uomo non è necessariamente costretto ad agire. Il Signore lo dice così: *“Il peccato è accovacciato alla porta, verso di te è la sua bramosia, ma tu lo dominerai”*. Vuol dire: tu hai questo istinto cattivo che può diventare azione, c'è una lotta all'interno dell'uomo che nessuno vede. Quante lotte ci sono nel mondo che non si vedono! Le lotte dentro di noi, che forse sono le più grandi, perché quelle lotte che decidiamo dentro di noi impediscono lotte fuori di noi, se le gestiamo bene.

Diceva il patriarca di Costantinopoli: “Dio ha fatto una grande battaglia nella mia vita, non contro gli altri ma contro me stesso, dentro me stesso; adesso però sono in pace, perché i nemici che mi portavo dentro, grazie al Signore, sono riuscito a sottometterli; posso vivere in pace con gli altri e sono in pace con me stesso”. Conosciamo tutti questa lotta, ogni giorno. Il sentimento è lì, che vuole diventare azione, dipende da noi. Cosa fa Caino? Invece che lottare col sentimento lotta col fratello, sembra questa la strada più semplice; l'altra, lottare contro se stesso, è più difficile. Lottare contro gli altri è più facile, poi però ne vediamo le conseguenze.

Anche prendere la Bibbia in mano è una maniera per lottare, è il Signore che lotta contro di noi, come Giacobbe, è una lotta che il Signore fa per aiutarci a formare la nostra coscienza, a lottare contro certi istinti. Ed è anche un modo per lasciarci rivolgere la parola da Dio, perché questa è parola di Dio. Qui Caino si è sentito rivolgere la parola dal Signore, ma noi possiamo sentirla rivolta a noi ogni volta che apriamo questo libro, è il Signore che ci parla.

Caino è invidioso che l'altro sia primo, è invidioso del bene del fratello. L'invidia è questo sentimento per cui si sta bene se gli altri stanno male, si è felici se gli altri sono infelici. L'antidoto è imparare a rallegrarsi del bene altrui, ma ci vuole un cammino per arrivare lì. Caino rifiuta di entrare in questa dinamica, e lascia che vinca l'invidia. Quindi c'è l'omicidio. Ma l'omicidio non viene subito, viene dopo, prima c'è l'ira, perché non ha accettato di essere istruito da Dio.

L'odio genera la morte. San Giovanni lo ha detto così nella sua prima lettera: *“Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida”* (I Gv 3,14-15). L'omicidio inizia dall'odio, magari

non arrivi a prendere il coltello ma dentro di te hai già ucciso l'altro, se lo odi; magari non puoi farlo fuori, ma se potessi, se sai di non andare in galera, magari lo faresti fuori. L'odio genera la morte e quella di Abele è la prima morte dell'umanità, una morte violenta: Abele non è morto di influenza, di infarto, di tumore, ma di pugnale. Ci sono tante maniere per uccidere un altro: "mi hanno ucciso", ci si può sentir dire, per il modo con cui si viene trattati da certe persone.

v. 9 Adesso c'è il giudizio di Dio. Il Signore va a cercare Caino un'altra volta, non per condannarlo ma per aiutarlo ancora, perché tutto il suo lavoro è per aiutarlo. *"Il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele tuo fratello?" Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?"*. La cosa più grave non è la menzogna - *"non lo so"* - ma la negazione di essere il responsabile del fratello. Il fratello era più piccolo, lui avrebbe dovuto proteggerlo, invece rifiuta la responsabilità. Per il Signore il più forte, il più grande, ha il dovere di proteggere i deboli, perché il Signore fa così. Invece Caino si difende da questa responsabilità, è facile dire: *"Sono forse io responsabile di quello che succede?"*. Potremmo chiederci: nella nostra società, ai nostri giorni, nei nostri ambienti, chi sono le persone più deboli, quelle da difendere? Sono i primi che vanno difesi.

vv. 10-11 Qual è il frutto dell'eliminazione del fratello? Riprese il Signore: *"Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo"*. Caino ha ucciso il fratello, ma in questa uccisione è toccato anche Dio. *"Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti farà più i suoi prodotti"*. Qui è stato toccato non solo il fratello, ma anche Dio e il suolo: nemmeno il suolo risponde più come prima a Caino. Vuol dire che si è rotta questa relazione. La Bibbia è una rivelazione su questo legame profondo che c'è tra noi, gli altri e Dio: se rompi una relazione rompi anche le altre.

Dobbiamo stare attenti a leggere il versetto 11: *"sii maledetto"*. Dio non maledice nessuno, Dio constata il male in cui si trova Caino, questa è la maledizione. Caino è già un maledetto, senza che nessuno lo maledica; è uno che ha fatto il male. Non è la maledizione come la intendiamo noi: Dio dichiara che Caino è stato preso dal male, questa è la maledizione, Caino si è maledetto da se stesso, ha fatto il male a se stesso e agli altri, non è più quello di prima. Il segno di questa maledizione è il suolo che non gli risponde più, vuol dire che quando fai il male, intorno le cose e le persone non rispondono più come prima, c'è una rottura, un'armonia si è rotta.

Adesso, dice il Signore, *"ramingo e fuggiasco sarai sulla terra"*. Lui ha ucciso il fratello, adesso si è trovato solo e da solo non può più trovare se stesso. È ramingo: questa è la solitudine. Noi troviamo noi stessi negli altri, nella relazione con gli altri, rompendola siamo soli; questa è la maledizione: trovarsi soli. Siccome l'altro è colui che ti dice chi sei, senza l'altro uno è perso, ramingo.

vv. 13-14 Caino dice al Signore: *"Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono"*. Caino non esprime pentimento, scopre piuttosto di essere in rottura con Dio e con gli uomini e ciò gli appare insopportabile. E si rivolge a Dio con queste parole: *"Ecco tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te"*. Non è vero che Dio scaccia! *"Io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere"*. Il Signore aveva descritto la situazione, ma Caino pensa che Dio ce l'abbia con lui, che lo punisca. Niente di tutto questo! Caino pensa che la sua colpa sia troppo grande, ma non c'è nessuna che sia troppo grande per Dio; pensa che Dio lo tratti come gli altri, ma Dio è molto diverso dalle altre persone; pensa di doversi nascondere, mentre Dio va a cercarlo! Nemmeno Caino conosce il Signore, come i suoi genitori, che si nascondevano e il Signore andava a cercarli. C'è un'immagine distorta di Dio, che emerge in tante pagine della Bibbia; Dio fa invece il contrario di quello che gli uomini pensano.

v. 15-16 A colui che pensa così, il Signore dice: *"Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!"*. Vuol dire: tu ha fatto qualcosa di grave, ma chi pensa di essere giusto e

vendica l'ingiustizia, quello è sette volte peggiore; come la società, che ha la pena di morte per uccidere gli assassini, e così diventa assassina. La società che è giusta diventa sette volte più ingiusta dell'assassino e subirà la vendetta sette volte. Il Signore cerca di frenare lo spirito di vendetta che c'è nell'uomo e che nasce dallo spirito di giustizia, dal bisogno di mettere a posto le cose. Ma per farlo si commette un'ingiustizia sette volte maggiore.

*“Subirà”*: non da parte di Dio, Dio dice la gravità di chi vuol fare vendetta del cattivo e difatti il Signore lo difende un'altra volta: *“E il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno incontrandolo lo colpisca”*. Non si dice quale sia il segno. Il Signore difende l'assassino.

E Caino si allontana dal Signore, non è il Signore che lo scaccia: *“Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden”*.

Potremmo leggere queste parole e metterle accanto a quelle del Nuovo Testamento, a quello che dice Gesù Cristo nel rispondere a Pietro che gli chiede quante volte dovrà perdonare al fratello se pecca contro di lui: sette volte? “Non ti dico sette volte, ma settanta volte sette”. A chi ti fa del male, trattalo così, perché Cristo ha fatto così: lui perdona settanta volte sette chi gli fa del male, cioè all'infinito.

Vorrei finire questo brano con un filosofo russo, Berdjaev, il quale vede la storia umana racchiusa da due domande che Dio rivolge all'uomo. La prima è quella che ha fatto a Caino: “dov'è Abele tuo fratello?” All'inizio della storia il Signore si rivolge a Caino per chiedergli conto di quello che ha fatto del giusto, del fratello. La seconda è quella che alla fine della storia pone invece ad Abele: “Che ne hai fatto di tuo fratello Caino?” Tu, il giusto - Dio si rivolge adesso ai giusti - tu cosa hai fatto perché Caino non diventasse quello che è diventato? Come ti sei comportato, tu giusto, nei confronti degli ingiusti? Sembra strana questa domanda, ci sembra logico che Dio interroghi Caino, non che chieda conto al giusto per quello che non ha fatto nei confronti dell'altro. Invece il Signore, dice Berdjaev, domanderà conto anche ai giusti. Il vero Abele, Gesù Cristo, è uno che risponde di tutti i suoi fratelli. Se il Padre chiede a suo figlio Gesù Cristo: tu, Abele con la A maiuscola, cosa ne hai fatto di tuo fratello Caino? Gesù potrebbe rispondere, perché si è preso la responsabilità di tutti.

La tentazione dei buoni è sempre quella di lavarsi le mani, anche il buono è tentato di lavarsi le mani nei confronti del cattivo, dato che non fa niente di male. Invece per il Signore anche il giusto ha le mani sporche di sangue. Caino aveva le mani sporche del sangue del fratello, Cristo ha le mani sporche del proprio. È un sangue versato per i Caini di tutto il mondo. Ricordiamo: noi siamo figli di Caino, non di Abele, che è morto. Poi è venuto un altro, Gesù Cristo, siamo figli, fratelli di Gesù Cristo, il vero Abele che ci può riscattare, lui non si è lavato le mani nei confronti di nessuno. Dentro di noi può levarsi una voce “stai lontano da Caino”, poi viene Gesù che dice: amate i vostri nemici, fate loro del bene, e capovolge le cose, per metterle al loro giusto posto.